



ISMAA, con la stesura di periodici Report, intende puntare l'attenzione su quanto sta accadendo, ai tempi del coronavirus, nel Mediterraneo, in Africa, Medio Oriente e Asia raccogliendo e selezionando dati, informazioni, analisi riguardanti l'impatto di COVID-19 nei vari Paesi e nelle macro-aree di appartenenza e seguendo le vicende che caratterizzano la loro vita politica, economica e sociale. In tempi di grandi difficoltà e incertezze, l'obiettivo è quello di approfondire con tali Report la conoscenza e l'evoluzione - fondamentali per lo sviluppo di qualunque attività e iniziativa - di quelle realtà internazionali che sono al centro delle finalità costitutive dell'Istituto e degli interessi di molti associati, imprese, operatori.

INDICE REPORT/ 5

NOTA ISMAA 1: WEBINAR “FOCUS OMAN: IL SULTANATO ALLA LUCE DI COVID-19”
NOTA ISMAA 2: AGGIORNAMENTI SUL “PATTO PER L'EXPORT”

1. CORONAVIRUS: AGGIORNAMENTO DATI IN MEDIO ORIENTE
2. CORONAVIRUS: AGGIORNAMENTO DATI IN AFRICA

3. NOTA: EMERGENZA COVID NELL'AREA MENA - IMPORTANZA DEGLI INVESTIMENTI CIRCOLARI (Joint Italian-Arab Chamber of Commerce)

4. TURISMO: L'ONU SCEGLIE L'ITALIA PER LA RIPARTENZA

5. CORONAVIRUS: LA TUNISIA RIAPRE, NIENTE QUARANTENA PER ITALIANI

6. MAROCCO: OK A 45 PROGETTI DA 2MLD \$ PER RILANCIO POST-COVID

7. ISRAELE: ITALIA-GERMANIA-FRANCIA-SPAGNA CONTRO ANNESSIONI

8. AMB.RE MASSOLO: LE ANNESSIONI A ISRAELE DIPENDERANNO DAL PREZZO POLITICO PER NETANYAHU

9. ISRAELE: TASSO DISOCCUPAZIONE SALE AL 21% DOPO LOCKDOWN

10. CORONAVIRUS LIBANO: RIAPRE L'AEROPORTO DI BEIRUT TRA TENSIONI E CAOS

11. CORONAVIRUS: IN CISGIORDANIA CONTAGI IN RAPIDA ASCESA

12. KUWAIT: PRIMO WEBINAR SU RILANCIO TURISMO IN ITALIA

13. SPECIALE INFRASTRUTTURE: ARABIA SAUDITA INVESTE NEL FUTURO DEI TRASPORTI

14. ARABIA SAUDITA: DIR. GEN.LE ARAMCO, IL PEGGIO È ORMAI ALLE SPALLE

15. EMIRATI ARABI RIAPRONO A TURISTI INTERNAZIONALI DAL 7 LUGLIO

16. LA STRETTA DI PECHINO SU HONG KONG ACUISCE LE TENSIONI INTERNAZIONALI

NOTA ISMAA 1:

WEBINAR “FOCUS OMAN: IL SULTANATO ALLA LUCE DI COVID-19”

In data 24 Giugno, ISMAA ha tenuto il Webinar “FOCUS OMAN: IL SULTANATO ALLA LUCE DI COVID-19” con la partecipazione dell’Ambasciatore d’Italia a Mascate, Federica Favi, di Confagricoltura, Federpesca ed operatori dei settori manifatturiero, logistica, trasporti, energia.

Con il Webinar, ISMAA, che da anni intrattiene stretti rapporti di collaborazione con il Sultanato e facendo seguito a vari seminari e workshop sul Paese, ha voluto aprire un nuovo ciclo dedicato ai vari Paesi e mercati del Mediterraneo e Medio Oriente per fornire ad associati, operatori, professionisti ed esperti, alla luce di COVID19, un quadro aggiornato della situazione economica ed illustrare le opportunità offerte dai singoli mercati.

Per quanto riguarda il Sultanato dell’Oman, nei primi mesi del 2020 il Paese ha vissuto in sequenza la scomparsa, dopo 50 anni di regno, del Sultano Qaboos e l’arrivo della pandemia Covid-19, che ha comportato anche una emergenza sanitaria ancora in atto e la sospensione delle attività produttive. Tali eventi si collocano nel contesto di quotazioni straordinariamente basse del prezzo del petrolio, che in un’economia ancora in massima parte dipendente dall’esportazione del greggio ha determinato un forte calo delle entrate fiscali e minore disponibilità di risorse per lo Stato.

Per far fronte all’emergenza, il nuovo Sultano, Haitham, ha varato misure straordinarie di sostegno all’economia per rilanciare il processo di diversificazione economica e consolidare i conti pubblici.

L’Oman si prepara ora a nuove riforme per rafforzare il ruolo del settore privato, per privatizzare alcuni settori in mano pubblica e per attrarre investimenti dall’estero a sostegno dello sviluppo del turismo, della logistica, della pesca, del settore minerario e manifatturiero, delle energie rinnovabili, cogliendo e sviluppando il potenziale sinora inespresso di un Paese arabo del Golfo strategicamente proiettato verso l’Oceano Indiano e al crocevia dei collegamenti tra Asia, Africa e Europa.

NOTA ISMAA 2:

AGGIORNAMENTI SUL “PATTO PER L’EXPORT” SOTTOSCRITTO AL MINISTERO DEGLI ESTERI (08.06.2020)

Una strategia innovativa per il rilancio dell'export del "Made in Italy" e delle attività di internazionalizzazione delle PMI

*A cura del Segretario Generale
Vincenzo Valenti*

Il "Patto per l'Export" è un documento programmatico del **Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale** che inaugura una strategia innovativa e condivisa di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese. Si tratta di un vero e proprio accordo, che raccoglie le richieste espresse dalle Associazioni delle categorie economiche significative dell'export italiano.

Il Patto individua alcune linee d'azione per il rilancio economico del Paese e la sua rinnovata affermazione sui mercati internazionali, attraverso l'adozione di strategie commerciali e modelli innovativi che intervengono sui settori prioritari "**comunicazione**", "**promozione integrata**", "**formazione/ informazione**", "**sistema fieristico**", "**commercio digitale**" e "**finanza agevolata**".

Il Patto riassume le risorse straordinarie stanziare dal governo per circa **1,4 miliardi di euro**. Un intervento basilare in quanto **l'export vale circa il 30% del nostro Pil** e il suo sostegno rappresenta uno dei pilastri fondamentali per il rilancio del Paese.

I sottoscrittori del Patto

Il “Patto per l'Export”, che lega a precise responsabilità ed impegno reciproco i sottoscrittori, è uno strumento che recepisce richieste e indicazioni raccolte durante 12 tavoli settoriali virtuali cui hanno partecipato 147 associazioni di categoria e oltre 250 partecipanti provenienti da tutti i settori produttivi (dall'agroalimentare alla meccanica, dalla farmaceutica alle infrastrutture, passando per il comparto dell'innovazione) che hanno ispirato un nuovo approccio e una nuova strategia per l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Hanno sottoscritto il Patto: i Ministeri degli Esteri, delle Politiche agricole alimentari e forestali, dell'Economia e delle Finanze, delle Infrastrutture e dei Trasporti, dell'Università e della Ricerca, per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione, la Conferenza delle Regioni, ICE, SACE, SIMEST, Gruppo CDP, Invitalia, Confagricoltura, Coldiretti, Confapi, ABI, Alleanza Coop.ve Italiane, Rete Imprese, Confitarma, Copagri, il Commissario per EXPO Dubai 2020 e circa 20 associazioni rappresentative del nostro sistema imprenditoriale.

I 6 Pilastri del Patto per l'Export

1. Comunicazione: campagne a favore del “Made in Italy” e di tutte le filiere italiane (concentrandosi sulla loro qualità e sicurezza), con l'utilizzo massiccio di piattaforme digitali e il coinvolgimento di personalità note al grande pubblico;

2. Formazione & Informazione: per incentivare l'accesso della più ampia platea di PMI ancora non esportatrici agli strumenti per il sostegno dell'internazionalizzazione. In questa direzione si guarderà alla cultura digitale delle PMI, per cui si offriranno corsi online in collaborazione con le università e si investirà sulle competenze dei Temporary Export Manager (TEM) e dei Digital Export Manager.

3. E-commerce: accrescere le intese nel breve periodo con le piattaforme internazionali di commercio elettronico secondo la formula “più contratti, più prodotti, più paesi”. In questo senso gli accordi con la GDO dovranno includere nuovi Paesi coinvolti e nuove merci, oltre a privilegiare un approccio offline-online. Gli intermediari digitali dovranno accompagnare le PMI nell'accesso alle piattaforme di e-commerce.

4. Sistema Fieristico: ampliamento dell'utilizzo della finanza agevolata per rafforzare la partecipazione delle PMI alle fiere internazionali, oltre al lancio di programmi speciali per buyer e Vip stranieri che prevedano la visita delle fiere. Sono previste campagne promozionali del calendario fieristico italiano e il coordinamento degli appuntamenti nazionali.

A riguardo, la Conferenza delle Regioni ha chiesto un fondo straordinario di 800 milioni di euro e il Governo ha fornito oggi rassicurazione che ci saranno importanti e nuove azioni a favore del settore fieristico.

5. Promozione integrata: dovrà riguardare, oltre ai settori consolidati del design, della cucina, del cinema, della cultura e dell'editoria, anche due nuovi assi prioritari: la "valorizzazione dell'eccellenza italiana nei settori innovativi e ad alto contenuto tecnologico" (come la meccanica avanzata, l'industria aerospaziale, la green economy, l'economia circolare) e l'integrazione verticale della domanda di Made in Italy, con la promozione dell'offerta italiana in filiere produttive adiacenti (come, ad esempio, i macchinari per la lavorazione del legno e il design);

6. Finanza Agevolata: potenziamento delle risorse per i finanziamenti agevolati e per i sistemi di garanzia, soprattutto in favore di giovani imprenditori e startup.

Al **Patto** sono collegate:

>> la creazione, assieme a ICE, SACE, SIMEST, di un "**Portale Unico**" per offrire una panoramica completa per l'accesso ai servizi per l'export, che consenta un utilizzo personalizzato per settori e mercati prioritari";

>> l'inserimento di **sei esperti** in tema di **agricoltura** nella rete diplomatico-consolare per ottimizzare il lavoro delle nostre Ambasciate nella rimozione di barriere non tariffarie e nella promozione delle eccellenze della filiera agroalimentare;

>> una maggiore velocizzazione sulla messa a terra della **banda ultra larga** e della **fibra ottica**, perché potrebbero esserci imprese interessate ad investire ma non sono messe nelle condizioni di poterlo fare.

>> un **E-book** rivolto alle nostre PMI che ancora non si sono aperte ai mercati esteri, un "manuale di istruzioni" predisposto con la collaborazione dei Ministeri assieme a ICE, SACE, SIMEST, CDP, Invitalia, ecc.;

L'e-book "Export: una guida per partire – strumenti e servizi pubblici a portata di PMI" è uno strumento concreto, volto a favorire in maniera semplice e immediata l'accesso alle informazioni sui servizi che il sistema pubblico offre alle imprese che ancora non sono presenti sui mercati esteri, o che non lo sono in maniera stabile.

Anche in considerazione dei bisogni del target a cui è destinato, le PMI, il prodotto è stato concepito con uno stile diretto e un taglio molto pratico: una sorta di "istruzioni per l'uso" verso i mercati esteri.

Un percorso a tappe, in cui sono state presentate, per ogni fase, i principali strumenti, le iniziative e i servizi reali a cui può accedere l'impresa, sia a livello centrale sia a livello territoriale, in termini di formazione, informazione, orientamento e supporto finanziario.

Un percorso che si conclude con l'arrivo sui mercati esteri: un ultimo miglio molto importante in cui l'impresa può contare su una rete di ancoraggio, fatta di Ambasciate, Consolati, Uffici ICE, Camere di Commercio Italiane all'Estero e Istituti Italiani di Cultura.

Le risorse finanziarie

Consapevole della rilevanza che l'apertura del Paese al mondo ha per l'economia e la società italiane, su impulso del MAECI e del MEF sono state messe a sistema risorse significative, anche attraverso gli ultimi provvedimenti normativi e gli strumenti che ne derivano, quali:

- Piano straordinario per la promozione del Made in Italy dell'ICE, rifinanziato dall'ultima legge di bilancio (L. 160 del 27 dicembre 2019) e dal Decreto "Milleproroghe" (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020);

- Decreto "Milleproroghe" (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020);

- D.L. "Cura Italia" (D.L. 18 del 17 marzo 2020, convertito in legge dalla L. 27 del 24 aprile 2020);

- D.L. "Liquidità" (D.L. 23 dell'8 aprile 2020);

- D.L. "Rilancio" (D.L. 34 del 19 maggio 2020);

- Fondo 394/81 SIMEST, rifinanziato dal Decreto "Milleproroghe" (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020), dalla legge di conversione del D.L. "Cura Italia" (L. 27 del 24 aprile 2020) e dal D.L. "Rilancio" (D.L. 34 del 19 maggio 2020).

L'insieme delle risorse al momento disponibili per l'attuazione dei pilastri strategici ammonta a circa **1,4 miliardi** di euro, così distinti:

□ **316 milioni di Euro** per il Piano straordinario *Made in Italy* e per gli altri programmi promozionali dell'ICE (comprensivi di economie derivanti da annualità precedenti);

□ **600 milioni di Euro** per il rifinanziamento del Fondo 394/81 (al netto dei rientri attesi sul fondo rotativo);

- **fino a 300 milioni di Euro** per il finanziamento della componente a fondo perduto del Fondo 394/81, fino al 31.12.2020;
- **82 milioni di Euro** per le attività di promozione integrata ed il piano di comunicazione previsti dal D.L. “Cura Italia”;
- **30 milioni di Euro** per un nuovo bando in materia di *temporary export manager* e *digital export manager*, a cura di MAECI e Invitalia;
- **oltre 8 milioni di Euro**, in favore della rete delle Camere di commercio italiane all'estero, a valere sulle annualità del programma “True Italian Taste”, per attività di promozione delle eccellenze agroalimentari italiane e di contrasto all'*Italian sounding*;
- **fino a 200 miliardi di Euro** di garanzie statali per le imprese italiane attivabili attraverso la SACE, ai quali si aggiunge il potenziamento del sostegno finanziario all'export mediante l'assicurazione degli impegni in favore delle imprese italiane esportatrici da parte di SACE per il 10 per cento e da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, per conto dello Stato, per il 90 per cento.

Come cambia il Fondo Simest 394-1981

Strumento di molte delle azioni previste nel Patto, il **Fondo rotativo 394-1981** gestito da Simest è destinato a giocare un ruolo fondamentale per il rilancio della proiezione internazionale delle imprese italiane sui mercati esteri. Per questo il governo ne ha aumentato considerevolmente la dotazione (900 milioni), destinando una parte consistente (300 milioni) al fondo perduto.

A queste novità si aggiungono poi:

- **L'eliminazione dell'obbligo di presentazione di garanzie** per richiederlo;
- La possibilità di accedere a un ulteriore **finanziamento a fondo perduto fino al 50%** del finanziamento agevolato, per un massimo di 800mila euro ad azienda;
- La **riserva del 70%** dello stanziamento complessivo per quelle società con un **fatturato fino a 50 milioni** di euro.

1. CORONAVIRUS: AGGIORNAMENTO DATI IN MEDIO ORIENTE

	17 APRILE 2020		18 MAGGIO 2020		30 GIUGNO 2020	
	Contagi	Decessi	Contagi	Decessi	Contagi	Decessi
<i>Saudi Arabia</i>	<i>6.380</i>	<i>83</i>	<i>57.345</i>	<i>320</i>	<i>182.493</i>	<i>1.551</i>
<i>UAE</i>	<i>5.365</i>	<i>33</i>	<i>23.358</i>	<i>220</i>	<i>47.797</i>	<i>313</i>
<i>Qatar</i>	<i>4.103</i>	<i>7</i>	<i>33.969</i>	<i>15</i>	<i>94.413</i>	<i>110</i>
<i>Bahrain</i>	<i>1.698</i>	<i>7</i>	<i>7.156</i>	<i>12</i>	<i>25.705</i>	<i>83</i>
<i>Kuwait</i>	<i>1.524</i>	<i>3</i>	<i>15.691</i>	<i>118</i>	<i>44.942</i>	<i>348</i>
<i>Iraq</i>	<i>1.415</i>	<i>7</i>	<i>3.404</i>	<i>123</i>	<i>45.402</i>	<i>1.756</i>
<i>Oman</i>	<i>1.019</i>	<i>4</i>	<i>5.379</i>	<i>25</i>	<i>38.156</i>	<i>163</i>
<i>Libano</i>	<i>663</i>	<i>21</i>	<i>911</i>	<i>26</i>	<i>1.740</i>	<i>34</i>
<i>Giordania</i>	<i>401</i>	<i>7</i>	<i>613</i>	<i>9</i>	<i>1.121</i>	<i>9</i>
<i>Siria</i>	<i>33</i>	<i>2</i>	<i>58</i>	<i>3</i>	<i>256</i>	<i>9</i>
<i>Yemen</i>	<i>1</i>	<i>-</i>	<i>128</i>	<i>20</i>	<i>1.118</i>	<i>302</i>
Totali	22.602	246	148.012	891	483.223	4.678
<i>Turchia</i>			<i>149.435</i>	<i>4.140</i>	<i>197.239</i>	<i>5.097</i>
<i>Israele</i>			<i>16.621</i>	<i>272</i>	<i>23.755</i>	<i>318</i>
<i>Iran</i>			<i>122.492</i>	<i>7.057</i>	<i>222.669</i>	<i>10.508</i>

(Fonte: CSSE at John Hopkins University)

2. CORONAVIRUS: AGGIORNAMENTO DATI IN ALCUNI PAESI DELL'AFRICA

	17 APRILE 2020		18 MAGGIO 2020		30 GIUGNO 2020	
	<u>Contagi</u>	<u>Decessi</u>	<u>Contagi</u>	<u>Decessi</u>	<u>Contagi</u>	<u>Decessi</u>
<i>Sud Africa</i>	2.506	34	15.515	264	138.134	2.456
<i>Egitto</i>	2.502	183	12.229	630	65.188	2.789
<i>Marocco</i>	2.251	128	6.930	192	12.052	221
<i>Algeria</i>	2.160	336	7.019	548	13.273	897
<i>Camerun</i>	848	17	3.105	140	12.592	313
<i>Tunisia</i>	780	35	1.037	45	1.160	50
<i>Costa d'Avorio</i>	654	6	2.109	27	9.101	66
<i>Ghana</i>	641	8	5.735	29	16.742	112
<i>Djibuti</i>	591	2	1.401	4	4.643	52
<i>Niger</i>	584	14	904	54	1.074	67
<i>Burkina Faso</i>	542	32	796	51	959	53
<i>Guinea</i>	438	1	2.658	16	5.342	31
<i>Nigeria</i>	407	12	5.959	182	24.567	565
<i>Senegal</i>	335	2	2.544	26	6.586	105
<i>Kenya</i>	234	11	912	50	6.070	143
<i>Mali</i>	148	13	874	52	2.147	114
<i>Rwanda</i>	136	---	292	--	900	2
<i>Congo Braz.le</i>	117	5	391	15	1.087	37
<i>Madagascar</i>	111	--	322	1	2.078	18
<i>Congo (Kinshasa)</i>			1.455	61	6.827	157
<i>Somalia</i>			1.421	56	2.894	90
<i>Tanzania</i>			509	21	509	21
<i>Gabon</i>			1.320	11	5.209	40
<i>Sudan</i>			2.591	105	9.257	572
<i>Etiopia</i>			352	5	5.689	98
Totali	15.985	839	78.932	2.637	354.080	9.069

(Fonte: CSSE at John Hopkins University)

3. NOTA TRASMESSA DALLA “JOINT ITALIAN ARAB CHAMBER OF COMMERCE”

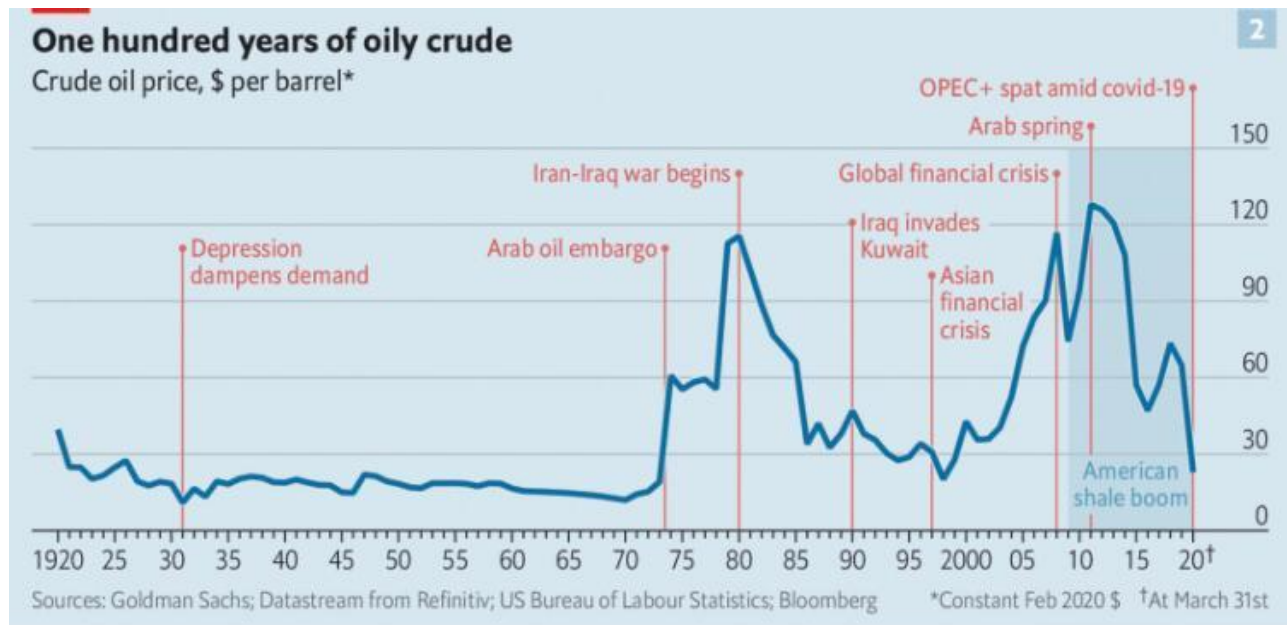
EMERGENZA COVID NELL'AREA MENA (MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA) E L'IMPORTANZA DEGLI INVESTIMENTI CIRCOLARI

- La pandemia di Coronavirus non ha risparmiato i Paesi Arabi, anche se il grado di diffusione appare ridotto rispetto a quanto accaduto in Cina, Europa e Stati Uniti.
- Il Paese Arabo finora più colpito risulta essere l'Arabia Saudita seguito dal Qatar e dall'Egitto.
- Malgrado ci sia voluto un po' di tempo per comprendere appieno la serietà della situazione, tutti i Paesi hanno adottato misure più o meno restrittive per contenere l'epidemia:
 - chiusura dei confini;
 - cancellazione dei voli;
 - misure di quarantena della popolazione con l'adozione di misure di coprifuoco già da metà marzo (il caso più rigido è quello giordano con chiusura totale dal 21/3);
 - chiusura dei luoghi di culto e divieto di preghiere collettive: particolarmente emblematico il divieto di pellegrinaggio alla Mecca adottato dall'Arabia Saudita;
 - revisione dei permessi di lavoro per gli stranieri;
 - rimpatrio dei turisti;
 - in alcuni casi sono finanche state adottate misure restrittive ad import/export
- L'effetto della pandemia e delle misure adottate al fine di contenerla si è fatto sentire sia sotto il profilo economico che sociale e rischia di avere anche risvolti di natura politica e di stabilità/ sicurezza dell'area, inasprendo situazioni già di partenza critiche.
- Sotto il profilo economico, il colpo più duro è stato inferto sinora all'industria del Turismo, che in Paesi come Giordania, Egitto, Tunisia e Marocco rappresenta una fetta cospicua del PIL (rispettivamente 16%, 14%, 12% ed 8%). In forte stress anche settore dei trasporti, delle costruzioni, del retail (tranne che per settore alimentare e farmaceutico) e dell'ospitalità in generale.
- Ad ogni modo, l'effetto più dirompente, anche per la cascata di conseguenze che esso comporta, si registra nel settore Oil&Gas:
 - Il cosiddetto lunedì nero del 9 marzo, che ha fatto registrare un crollo del prezzo del petrolio del 30% (livelli di circa 20 anni fa) ha dato avvio ad una serie di azioni volte a contrastare gli effetti devastanti della repentina contrazione della domanda di greggio causata dalla drastica riduzione dei consumi.
 - In particolare, venuta meno la massiccia domanda cinese (che rappresenta il principale cliente dell'Arabia Saudita e degli altri produttori del Medio Oriente), la produzione di petrolio è stata rivista al ribasso per mitigare gli effetti di una minore domanda e per salvaguardarne il prezzo. Durante la riunione del 6 marzo dell'OPEC +1 (13 Paesi Opec + Paesi non membri tra cui Russia, USA e Messico. Da evidenziare che USA, Arabia Saudita e Russia insieme garantiscono il 41% della produzione globale), la proposta dell'Arabia Saudita di continuare con il taglio della produzione è stata respinta dalla Russia, provocando la reazione opposta del Paese arabo che, nel tentativo di mandare un messaggio molto forte ai competitors, ha deciso di abbassare ulteriormente il prezzo del petrolio annunciando l'intenzione di aumentare l'estrazione di greggio da 9,7 a 10 milioni di barili al giorno nel mese di aprile. Tale mossa ha provocato un esubero di produzione ed un crollo drastico del prezzo del petrolio.
 - Dopo diversi giorni di shock e di tentativi di ricomporre le animosità, il 12 aprile l'OPEC+ aveva raggiunto un accordo, mediato dagli USA, per un taglio alla produzione senza precedenti, nell'ordine di 9.7 milioni di barili al giorno in totale, equivalente a circa il 10% della produzione mondiale (100.000 barili al giorno per il Messico);

Nota: I I Paesi OPEC sono al momento 13: Algeria, Angola, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Guinea equatoriale, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, RD del Congo, Venezuela. I Paesi non-OPEC che hanno preso parte all'accordo sono: Russia, Azerbaijan, Bahrein, Brunei, Kazakhstan, Malesia, Messico, Oman, Russia, Sudan, Sud Sudan, Brasile e Bolivia

USA, Brasile e Canada complessivamente hanno ridotto la produzione di 3,7 milioni di barili al giorno; altri paesi G-20 hanno contribuito per un taglio complessivo di 1,3 milioni di barili al giorno, per la maggior parte a carico di Arabia Saudita e Russia, per i mesi di maggio e giugno.

Il prezzo del petrolio è infatti risalito immediatamente dopo l'accordo (32 dollari al barile) per poi scendere nuovamente ed attestarsi intorno ai 28 dollari al barile ed arrivare a poco meno di 23 dollari al barile lo scorso 21 aprile e stabilizzarsi su 38-40 dollari negli ultimi giorni di Giugno.



The Economist

□ In generale i Paesi del Golfo, rispetto al restante mondo arabo, sono meglio equipaggiati per affrontare la crisi generata dalla pandemia, grazie a risorse più ampie e sistemi sanitari più avanzati, nonché una struttura demografica caratterizzata da una popolazione mediamente più giovane. Risentono tuttavia di una ampia presenza di lavoratori stranieri e di una forte dipendenza dall'economia del petrolio, la cui crisi potrebbe incidere negativamente anche sul processo di diversificazione economica in atto.

□ Gli effetti della crisi del petrolio, tuttavia, non si percepiscono solo tra Stati produttori ma anche tra quelli che beneficiano delle politiche e del supporto messo in atto dai primi.

□ Minori entrate hanno conseguenze sulla solidità finanziaria di molti Paesi, come ad esempio l'Arabia Saudita, sovraesposta a seguito delle riforme avviate con Vision 2030. Le riserve di capitale e la disponibilità di ingenti fondi sovrani potrebbero mitigare gli effetti negativi della crisi, pur lasciando alcune conseguenze legate alla performance di questi Paesi in termini di:

- rimesse;
- investment capital;
- assistenza e supporto a Paesi terzi (ex. Giordania, Libano, Yemen, Palestina) di cui sostengono i consumi.

□ Per contrastare gli effetti della crisi il GCC, inteso come Organizzazione Sovranazionale, ha annunciato un piano per 120 miliardi di dollari (32 mld Arabia Saudita, 34 mld UAE, 20.8 mld Oman, 20.6 mld Qatar, 11.4 mld Kuwait, 1.5 mld Bahrain). Ci si attende (IMF) tuttavia un deficit nell'ordine del 10-12% del GDP ed ulteriori necessità di finanziamento per 150-170 mld USD. Per mitigare tali effetti è legittimo attendersi una riduzione/contenimento della spesa pubblica: l'Arabia Saudita ha già annunciato una riduzione di spesa di 13.3 mld USD e Bahrain ed Oman, finanziariamente più vulnerabili e con fondi sovrani di dimensioni più modeste, hanno annunciato tagli che nel caso dell'Oman riguardano il 5% della spesa dei ministeri ed il 10% delle imprese a carattere statale. Anche i piani di riforma e di diversificazione economica finiranno verosimilmente per risentirne, causando una contrazione anche dei settori non-oil.

Le stime negative pubblicate dal Fondo Monetario Internazionale ad aprile non hanno risparmiato l'area MENA, seppure con differenze sostanziali. Le economie più fragili (Libano, Sudan, Iraq ad esempio, per non parlare di Siria e Yemen) sono chiaramente sottoposte ad uno stress maggiore, ma l'impatto negativo, secondo gli esperti del Fondo, si farà sentire anche in altri Paesi, inclusi quelli del Golfo, finora sempre cresciuti a ritmi sostenuti. In particolare, ci si attende una contrazione del 4.3% per il Qatar, seguito da UAE (-3.5%), Oman (2.8%), Arabia Saudita (-2.3%) e Kuwait (-1.1%). Nessuna stima viene invece fornita per il Bahrain.

Nord Africa e Paesi del Levante, sono certamente i più deboli sia dal punto di vista sanitario che da quello economico, sociale e politico. La Giordania ha stabilito da metà marzo un coprifuoco totale, con conseguente contrazione dell'economia e riduzione dei flussi causati dal doppio shock a livello di domanda e di offerta. Tale contrazione, unita allo shock al settore del Turismo (con conseguente riduzione dell'afflusso di moneta straniera), sta avendo un fortissimo impatto anche sui livelli di occupazione (si parla di licenziamento nel 67% dei casi) e conseguente minor afflusso di risorse derivanti da imposte nelle casse del Regno. Il Libano, già prima della crisi da COVID era andato in default a seguito dell'instabilità politica che ha segnato la fine del 2019 e l'inizio del 2020.

Talune iniziative potrebbero essere intraprese per superare lo stallo dell'economia, seppur con un costo piuttosto alto per i governi:

- offrire esenzioni fiscali per stimolare l'economia;
- esenzioni doganali;
- sussidi governativi al settore privato: una strada perseguita ad esempio da Arabia Saudita, che lo scorso aprile aveva annunciato un pacchetto di misure per circa 266 mln USD per garantire la liquidità del settore privato.

Guardando ai settori economici maggiormente colpiti dalla crisi generata dalla pandemia, è possibile osservare alcuni trend positivi ed altri negativi, con un input particolare dato ad R&D:

Impatto positivo:

- Settore farmaceutico*
- Grande distribuzione*
- IT sector (incluso online education, smart working, security etc.)*
- E- commerce*
- Remote/online entertainment*

Impatto negativo:

- Trasporti*
- Costruzioni*
- Retail (con eccezione dell'alimentare e del farmaceutico)*
- Hospitality/turismo*

Non è semplice poter prevedere quando comincerà la fase di ripresa e in larga parte essa dipenderà dalla tempestività della risposta dei governi al grado di diffusione del virus. È tuttavia legittimo attendere che taluni settori, più di altri, possano avere una spinta, sia a livello macro che a livello regionale. Tra questi, sicuramente vanno menzionati:

- **Healthcare:** dal farmaceutico alla telemedicina, passando per la strumentazione, l'ammodernamento delle strutture sanitarie, la condivisione delle buone pratiche e l'aggiornamento del personale sanitario;
- **IT:** già nel corso della pandemia il settore si è dimostrato vitale, pur con grandi differenze dovute al cosiddetto "digital divide". Esso ha infatti consentito e garantito anche lo svolgimento di tutta una serie di attività che altrimenti avrebbero conosciuto una forte battuta d'arresto. Il ricorso alla tecnologia ha consentito un risultato positivo in altri settori/industrie ad essa collegata: formazione online, smart-working, ecommerce, solo per citarne alcune. Da aspettarsi certamente anche un incremento nel ricorso ai sistemi di controllo (anche personale) e gestione remota. Una crescente dipendenza dall'information Technologies, tuttavia, non potrà che porre nuove sfide anche in termini di sicurezza;

- Costruzioni: tra i settori che nel medio periodo subiranno l'inflessione maggiore, è anche uno di quelli destinato alla ripresa, una volta che la crisi sarà terminata, con risorse ed incentivi tipicamente accantonati dai governi con un certo anticipo. Il settore dovrà tuttavia necessariamente adattarsi alle nuove esigenze in termini di sicurezza, sostenibilità e tipologia del mercato.

□ In generale, la pandemia COVID ha evidenziato la fragilità di un sistema economico globale fortemente interconnesso. Le brusche interruzioni causate alle catene di produzione internazionale hanno messo in discussione l'intero concetto di filiera e di globalizzazione. Questo comporterà un inevitabile adattamento in termini di obiettivi, di abitudini e di strutture produttive, che potrebbero essere riviste per garantire supply chains locali. È legittimo aspettarsi infatti che i governi rivedano i propri obiettivi di lungo periodo per garantire maggiore:

- efficienza del sistema sanitario: andando a compensare la ridotta spesa in healthcare che ha finora caratterizzato la politica di taluni Paesi che hanno invece preferito investire in difesa;
- sicurezza della popolazione;
- approvvigionamento alimentare: investendo in soluzioni innovative ad alta tecnologia. Gli Emirati Arabi Uniti, ad esempio, hanno già cominciato a muoversi in questa direzione con una immissione di 100 mln di dollari ad opera dell'Abu Dhabi Investment Office a favore di imprese di agricoltura tecnologica (AgTech). L'iniziativa fa parte di un programma lanciato lo scorso anno e di recente implementato.

Peraltro, il cambiamento delle abitudini della popolazione potrebbe poi comportare dei cambiamenti anche in termini di:

- commercio e relazioni internazionali;
- controllo dei confini;
- Social Welfare;
- occupazione.

Date queste premesse, ci sembra quanto mai opportuno focalizzare l'attenzione su un modello di business che la Joint Italian Arab Chamber of Commerce ha elaborato, ormai da un paio di anni a questa parte, e condiviso con Fondi Sovrani, Banche centrali e rappresentanti governativi di alcuni dei Paesi che la Camera rappresenta. Si tratta in particolare del concetto di "Investimenti Circolari".

Il concetto di «investimento circolare» ruota attorno all'idea che gli investimenti possono avere rendimenti diversi. Oltre ai classici rendimenti degli investimenti (interessi, dividendi ecc.), è possibile generare ulteriori vantaggi per le società private e persino per le economie nazionali. Nel nostro caso, i rendimenti aggiuntivi per gli investitori sono specificamente collegati al raggiungimento di determinati obiettivi contenuti nei piani di sviluppo nazionali, che in questo caso potrebbe coincidere con la necessità di assicurare una supply chain locale per garantirsi una sostanziale autonomia produttiva, soprattutto in taluni settori.

La circolarità sta nel fatto che il Paese X o fondi di investimento privati operanti in quel Paese investirebbero nell'azienda target italiana intenzionata a lavorare su quel mercato ed in grado di assicurare la produzione di beni e servizi di cui il Paese e/o la regione di appartenenza necessita, con conseguente trasferimento di tecnologia e know how, creazione di infrastrutture, posti di lavoro, e raggiungimento degli obiettivi di diversificazione economica. Si tratta di un modello *win - win*, che crediamo fortemente vada incentivato in quanto in grado di garantire un solido futuro al settore manifatturiero italiano, il quale potrebbe esportare ad esempio uno dei propri modelli di business più efficienti nello scorso secolo, quali i distretti industriali.

In alternativa all'autarchia produttiva dei singoli Paesi, fenomeno che nel breve periodo tenderà ad acuirsi per effetto di restrizioni varie e di barriere commerciali sempre più penalizzanti per i Paesi esportatori, si potrebbe esasperare il concetto di libera circolazione di uomini, mezzi, beni e servizi eliminando quindi tutti i dazi, investendo sulla logistica, rendendo i mercati più accessibili ed abbattendo i costi commerciali a beneficio della collettività.

La gestione di un tale scenario per risultare vincente dovrebbe essere affidata ad un organismo sovranazionale, quale ad esempio il WTO, con la conseguenza che ogni Paese dovrebbe cedere una parte della propria sovranità in ambito economico ad un soggetto terzo. Ipotesi allo stato attuale molto improbabile.

Al pari dei governi, le aziende dovranno intraprendere alcuni passi necessari per potersi adattare ai nuovi scenari ed essere così in grado di superare la crisi. In particolare, esse dovranno:

- essere in grado di comprendere la necessità di cambiamento, anche a seguito dei cambiamenti sociali intercorsi, e guardare al futuro anziché concentrarsi sul presente;
- guardare alle aziende/regioni più avanti nella crisi per ricavare lezioni (positive e negative) da cui trarre un vantaggio comparato;
- identificare le proprie debolezze endemiche;
- non rinunciare ai propri obiettivi di crescita e continuare ad investire, seppure in modo contro-intuitivo, sulla ricerca, l'innovazione e la sicurezza dei lavoratori.

Relazioni Italia –Mondo arabo

Anche in questo momento di forte emergenza per il nostro Paese, le relazioni con i Paesi arabi si confermano solide. Non sono mancate le manifestazioni di solidarietà e di supporto concreto non solo dai Paesi del Golfo (Ospedali da Campo e materiale inviato da UAE e Qatar) ma anche dal Nord Africa (Algeria ed Egitto hanno inviato materiale destinato al personale sanitario) e del Levante.

.....

4. TURISMO: L'ONU SCEGLIE L'ITALIA PER LA RIPARTENZA

Segretario Unwto in visita a Roma, Milano e Venezia

(ANSA) - ROMA, 25 GIU - L'Onu sceglie l'Italia, uno dei paesi più desiderati dai viaggiatori di tutto il mondo ma anche tra i più colpiti dalla pandemia, per iniziare, proprio dal 1 luglio giorno della riapertura dei confini esterni di Schengen, il #RestartTourism mondiale. Il segretario generale dell'Unwto Zurab Pololikashvili, accompagnato dal direttore Europa dell'organizzazione, l'italiana Alessandra Priante, sarà infatti in Italia dal 1 luglio per una visita tra Roma, Milano e Venezia durante la quale incontrerà tra gli altri i ministri Dario Franceschini e Luigi Di Maio. "Sono molto felice - spiega Pololikashvili - che l'Italia sia la prima destinazione dell'Unwto dall'inizio di questa crisi globale. E' un nostro forte alleato e leader mondiale del turismo. Il settore in Italia vale milioni di posti di lavoro e inoltre protegge e valorizza il patrimonio culturale unico del Paese dall'arte alla gastronomia". "Per questo - aggiunge - ho risposto con entusiasmo all'invito del ministro Franceschini e del governo italiano, che ha intrapreso sforzi incredibili per riavviare il turismo. L'eliminazione delle restrizioni ai viaggi è stata gestita con sicurezza in via prioritaria e in modo molto responsabile e sostenibile e sono sicuro che la riapertura delle destinazioni, così come il sostegno al settore privato, riattiveranno un settore così cruciale per il economie di tutto il mondo. L'Italia ha assunto la guida dell'accoglienza dei turisti ed è un esempio da seguire per altre destinazioni".

"Sono molto fiera di questa missione, la prima nel mondo per il programma del #RestartTourism. All'Unwto - sottolinea Alessandra Priante - abbiamo voluto dare un segnale forte di sostegno al settore del turismo e trasmettere fiducia a livello internazionale su come anche i Paesi più colpiti, come ahimè l'Italia, hanno saputo reagire in maniera determinata e coraggiosa in un momento così difficile".

"Il turismo - conclude - è il motore di riattivazione delle economie di molti Paesi, ma anche un settore incredibilmente "umano". Il ripristino della parte sociale, il recuperare la fiducia anche nel visitare ciò che non si conosce, saranno forse gli obiettivi più complessi. Tutta la nostra organizzazione, assieme al sistema Nazioni Unite, è al fianco dei governi dei nostri Stati Membri e non solo, a fianco del settore privato e soprattutto a fianco delle persone. Perché il turismo è il settore più resiliente ma anche il più inclusivo. Qualità che non si possono perdere in questo momento".

.....

5. CORONAVIRUS: LA TUNISIA RIAPRE, NIENTE QUARANTENA PER ITALIANI

L'Italia tra i Paesi con un basso tasso di contagio

(ANSAMED) - TUNISI, 25 GIU - Nessuna misura restrittiva è prevista per gli italiani che vorranno recarsi in Tunisia. Nella lista stilata dal ministero della Sanità di Tunisi, che verrà aggiornata settimanalmente in base alla situazione epidemica in ciascun Paese del mondo, l'Italia è infatti classificata con il colore verde, ovvero a basso tasso di contagio da coronavirus. In vista della riapertura delle frontiere marittime, terrestri ed aeree fissata per sabato, la presidenza del governo tunisino ha annunciato le regole che dovranno rispettare i turisti, i connazionali ed i residenti che vorranno entrare in Tunisia.

I Paesi di origine saranno classificati per colore in base alla criticità del rischio di contagio da Covid-19, valutato dall'Osservatorio nazionale per le malattie nuove ed emergenti, che classificherà i diversi Paesi che hanno annunciato la fine del lockdown e l'apertura dei loro confini.

La classificazione sarà pubblicata sul sito web del ministero della Salute e aggiornata settimanalmente in base alla situazione epidemica in ciascun Paese. Coloro che entreranno in Tunisia provenendo da Paesi con un basso tasso di contagio (prima categoria - verde) non saranno sottoposti ad alcuna misura sanitaria. Quelli provenienti da Paesi con tassi moderati di contagio (seconda categoria - arancione) dovranno presentare i risultati di un esame PCR 72 ore prima dell'orario di volo (massimo 120 ore rispetto all'ora di arrivo sul suolo tunisino).

Per quanto riguarda i Paesi a rischio (colore rosso), potranno entrare in Tunisia solo i tunisini residenti in quei Paesi. Essi dovranno presentare un esame PCR 72 ore prima del loro arrivo e rispettare una quarantena obbligatoria di 7 giorni in un apposito centro prima di essere testati di nuovo per poter trascorre un altro periodo di isolamento di sette giorni a casa.

Tutti i viaggiatori dovranno compilare un modulo che descriva dettagliatamente le loro condizioni mediche prima di lasciare il Paese di origine. I moduli saranno disponibili online. Le persone in quarantena potranno eseguire un secondo test PCR, a loro spese, sei giorni dopo la data del loro arrivo in Tunisia. Il risultato del test determinerà se sarà possibile terminare in anticipo il periodo di quarantena.

6. MAROCCO: OK A 45 PROGETTI DA 2MLD PER RILANCIO POST-COVID

Impennata di contagi a poche ore da nuova fase di apertura

(ANSamed) - RABAT, 25 GIU - La commissione interministeriale per gli investimenti del Marocco ha approvato 45 progetti per un budget totale pari a oltre 2 miliardi di euro. La commissione, presieduta dal capo del governo, Saad Eddine El Otmani, è incaricata di porre le basi per il rilancio del Marocco dopo il coronavirus. Con questi nuovi progetti conta di generare circa 8 mila posti di lavoro tra diretti e indotto. Un terzo dell'investimento è diretto al comparto delle energie alternative; un terzo al settore delle telecomunicazioni, il resto è suddiviso tra commercio, turismo, spettacolo, trasporti e salute.

Intanto, il Marocco fa i conti con un'impennata di contagi: 563 nuovi casi che portano il bilancio totale del Coronavirus a quota 10.907; un cluster di 90 casi asintomatici è stato scoperto nella fabbrica Renault di Tangeri. Rabat e Casablanca le zone più colpite, alla vigilia della nuova fase che dal 25 giugno dovrebbe riaprire parzialmente alcune zone del paese.

7. ISRAELE: ITALIA-GERMANIA-FRANCIA-SPAGNA CONTRO ANNESSIONI

Ambasciatori: accresceranno minacce verso stato ebraico

Ansamed 01.07.2020 TEL AVIV - Le annessioni "accresceranno le minacce nei confronti di Israele". Lo scrivono in una lettera, pubblicata dal sito Walla, gli ambasciatori in Israele di Italia, Gianluigi Benedetti, di Germania, Susanna Azum-Reiner, di Francia, Eric Danon, e di Spagna, Manuel Gómez-Acebo, a testimonianza della crescente pressione Ue contro i progetti israeliani che dovrebbero partire da oggi. "Proprio il nostro costante e fermo impegno nella sicurezza di Israele e nella stabilità regionale ci porta a temere - hanno sottolineato - le avverse e durature conseguenze di una potenziale annessione". Conseguenze "negative" che potrebbero includere, hanno aggiunto, "una possibile destabilizzazione della Cisgiordania e la crescita di tensioni nell'intera regione. Inoltre, voci regionali hanno già sottolineato il rischio sul fatto che un passo simile metterebbe in pericolo le fiorenti relazioni israeliane con gli Stati Arabi". "I nostri Stati - hanno continuato - attribuiscono il massimo valore ai principi della legge internazionale come quello relativo al divieto di cambi unilaterali dei confini".

In apertura dell'intervento pubblicato dal Walla, i 4 rappresentanti Ue hanno ricordato "la solida amicizia" che ognuno dei propri paesi "ha costruito con lo Stato di Israele e con il suo popolo". Proprio tenendo conto di questa lunga amicizia e dell'impegno nella sicurezza di Israele, ribadiamo - hanno scritto - il pensiero dei nostri rispettivi governi sulla possibile annessione di parti della Cisgiordania".

Una mossa che "costituirebbe una violazione dei vari principi sui quali abbiamo collettivamente costruito le nostre regole di base fin dalla Seconda Guerra mondiale". Gli ambasciatori hanno quindi ribadito che i rispettivi paesi "non riconosceranno alcun cambio ai confini del 1967, eccetto quelli concordati da entrambi

le parti" e che "ogni decisione di anettere avrebbe conseguenze sulla stretta relazione" con Israele. "Israele - hanno denunciato - è oggi ad un bivio. Rimaniamo convinti che, nonostante le durezza e le difficoltà, l'unica via di questo conflitto resti una soluzione negoziale con l'obbligo per entrambe le parti di non accedere a passi unilaterali".

"Inoltre - hanno concluso - siamo fortemente impegnati a continuare ad agire sui Palestinesi in modo che possano impegnarsi in negoziati diretti significativi per raggiungere un accordo globale e reciprocamente accettabile, basato su una Soluzione a due Stati in conformità con il diritto internazionale e parametri concordati".

8. AMB.RE MASSOLO: LE ANNESSIONI A ISRAELE DIPENDERANNO DAL PREZZO POLITICO PER NETANYAHU

Roma, 02 lug (Agenzia Nova) - La decisione del governo israeliano di procedere o meno con l'annessione di parti della Cisgiordania dipende dalla percezione del prezzo politico che l'attuale primo ministro, Benjamin Netanyahu, riterrà di dover pagare. Lo ha dichiarato ad "Agenzia Nova" l'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) e di Fincantieri, commentando la possibile annessione di circa il 30 per cento della Cisgiordania e della Valle del Giordano, secondo il piano illustrato lo scorso gennaio dall'amministrazione statunitense guidata da Donald Trump. La "questione della sicurezza è una considerazione frenante, ma non dirimente", ha chiarito il diplomatico, spiegando che anche gli aspetti giuridici non sono prevalenti nella decisione che verrà presa. Massolo ha sottolineato che il tema della sicurezza potrebbe "essere accomodato con un'annessione che non sia eccessiva". L'annessione "avverrà solo se Netanyahu avrà la consapevolezza che per farlo non dovrà pagare prezzi politici. Se dovesse avere la percezione che dovrà pagare prezzi politici in termini di rapporti con gli Stati Uniti, in termini di popolarità interna, di precarizzazione ulteriore del governo, frenerà sulla questione", ha chiarito il presidente di Ispi. Al contrario, "se Netanyahu dovesse avere la percezione che al di là delle reazioni scolastiche, come il raffreddamento dei rapporti, non vi sarà altro non si fermerà".

Sul tema dell'annessione vi sono tre piani da tenere in considerazione: uno politico, uno regionale e un altro interno israeliano, ha affermato l'ambasciatore Massolo. "L'attuale coalizione di governo è debole, frutto di un patto politico ambiguo", ha dichiarato il presidente di Ispi e Fincantieri riferendosi all'accordo raggiunto lo scorso 20 aprile tra Netanyahu e il leader del partito Blu e Bianco, Benny Gantz. Il patto politico tra Netanyahu e Gantz "vede nella riaffermazione di sovranità un modo per trovare delle linee condivise", ha evidenziato Massolo, sottolineando una "contraddizione". Dei due partner, ha aggiunto "Netanyahu, è figlio di una logica più americana, mentre Gantz è più prudente. Entrambi sono alla ricerca del consenso e cercano di far mettere il piede in fallo al rivale", ha proseguito il presidente dell'Ispi. È in quest'ottica che si inseriscono i proclami di diverso tenore del primo ministro e del ministro della Difesa di Israele. La contraddizione tra i due "rivali" "spiega – secondo Massolo - anche agli annunci a cui non necessariamente e non subito seguono dei fatti concreti".

Il dibattito si concentra anche sulla tipologia di annessione: totale oppure più limitata. Nelle settimane scorse, infatti, è emersa l'ipotesi che l'annessione riguardi soltanto tre insediamenti - Ma'ale Adumin, a est di Gerusalemme, il blocco Etzion, a sud di Gerusalemme, e Ariel, a sud di Nablus, in Cisgiordania. A tal proposito, l'ambasciatore Massolo ha sottolineato che "dal punto di vista di chi sarà annesso ai fini pratici cambierà poco, perché lo status giuridico sarà modificato, ma le condizioni nelle quali de facto si trovano a vivere non subiranno variazioni sostanziali". Nel caso in cui il governo di Gerusalemme dovesse procedere con un annuncio sull'annessione si tratterebbe di un messaggio "forte a livello politico, che alla prova dei fatti non produrrebbe di fatto cambiamenti concreti", ha proseguito il presidente di Fincantieri. Sul piano regionale "ci sono alcuni rischi" che riguardano anche la sicurezza ed è "indubbio" che incidano sulla "contraddizione" dei politici israeliani, ha chiarito Massolo.

In primo luogo, ha evidenziato l'ambasciatore vi sono le pressioni internazionali per essere prudenti, in secondo luogo c'è la possibilità di conseguenze sulla sicurezza, sia nei rapporti israelo-palestinesi nei Territori, con il rischio di scontri e disordini locali, sia con la Giordania, nel caso di un'annessione estremamente ardita, che inciderebbe sui confini con il regno hascemita.

Massolo ha poi evidenziato che “paradossalmente” si sviluppano delle “resistenze interne perché gli stessi coloni israeliani vedono nell’annessione una specie di rischio”. I coloni temono che l’annessione inneschi un processo “do ut des” che costringerebbe Netanyahu a dichiarare uno Stato palestinese, ha proseguito il diplomatico. “Paradossalmente i coloni frenano” Netanyahu, “ecco perché non necessariamente alle parole seguono i fatti, su cui gioca molto l’aspetto locale israeliano interno e l’aspetto regionale”, ha spiegato il presidente di Fincantieri.

La “politica degli annunci sull’annessione rientra nella logica del piano di pace di Trump”, ha affermato Massolo. Ricordando i commenti fatti dopo l’annuncio alla Casa Bianca del piano lo scorso gennaio alla presenza di alcuni ambasciatori dei paesi del Golfo, Massolo ha affermato: “All’epoca si disse che era velleitario e irrazionale. In realtà quel piano rifletteva una logica precisa. L’assunto del piano è che i palestinesi sono sempre meno una parte rilevante nel conflitto”. “Il fatto che i paesi arabi oggi si avvicinino crescentemente ad Israele in funzione anti-iraniana induce due conseguenze: il progressivo isolamento dei palestinesi, i cui residui alleati tendono sempre più a lavarsi la coscienza con simbolici stanziamenti finanziari e poco più; la perdita di attualità e rilevanza dal punto di vista politico della questione palestinese”. Pertanto, ha proseguito Massolo “man mano che i paesi arabi in funzione anti-sciita e anti-iraniana si avvicinano a Israele, quest’ultimo finisce per ritenere sempre meno cruciale per la propria sicurezza la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Le amministrazioni israeliane si sentono, dunque, sempre meno vincolate a perseguire una politica incentrata su una soluzione della questione palestinese”, ha proseguito, ricordando come di questa logica abbia offerto evidenza anche la presenza di alcuni ambasciatori arabi a Washington alla presentazione del piano di pace “Peace to prosperity”. Il piano di Trump, inoltre, dimostra la “percezione” dell’amministrazione Usa della “nuova realtà” in Medio Oriente “alla quale si adegua, proponendo un piano che solo poco tempo fa sarebbe stato considerato impraticabile”. L’ambasciatore Massolo ha sottolineato che l’iniziativa non è “così assurda dal momento che il governo israeliano le dà seguito parlando di annessione”.

Per quanto riguarda gli scenari, il presidente di ISPI ne ha ipotizzati due, pur sottolineando la difficoltà di effettuare qualsiasi previsione. “Se dovesse prevalere nei palestinesi la logica del ‘principio’, evidentemente contesteranno duramente annessioni e Piano Trump. Se invece – ha proseguito - prevalesse una logica di convenienza le rimostranze potrebbero essere più di facciata”. “Personalmente ritengo più probabile la prima ipotesi. Penso però allo stesso tempo che la causa palestinese venga percepita effettivamente come sempre meno dirimente nella regione. Ciò mi induce a credere che prima o poi arriverà il momento – forse con un’altra amministrazione Usa – della ricerca di un compromesso e che i palestinesi in quell’esercizio partiranno da posizioni di crescente debolezza”, ha concluso Massolo. Per quanto riguarda l’Europa, egli ha affermato: “Temo purtroppo che abbia perso molte leve sul dossier mediorientale. Se Netanyahu si muovesse, avremo delle reazioni, ma saranno ad efficacia limitata”

9. ISRAELE: TASSO DISOCCUPAZIONE SALE AL 21% DOPO LOCKDOWN

Crescono tensioni sociali, in 24 ore quasi 800 contagi

Ansamed 30.06.2020 TEL AVIV - A due mesi dalla graduale riapertura del mercato israeliano, il tasso di disoccupazione oggi è del 21%. Lo ha riferito l’Ufficio statale per l’occupazione. Lo scorso febbraio, prima della crisi sanitaria per il coronavirus, era del 3,4 %. Da parte sua la Previdenza sociale ha riferito che durante il lockdown di Israele sono state avanzate oltre 1 milione di richieste di indennizzi per disoccupazione. Nel frattempo 400 mila persone sono tornate a lavorare mentre 670 mila necessitano ancora assegni di disoccupazione. Intanto si moltiplicano i fermenti sociali. Il laburista Davar riferisce che 5mila dipendenti del settore turistico hanno dimostrato oggi a Gerusalemme. Lamentavano una inadeguatezza degli aiuti ad un settore importante per l’economia nazionale che, a loro parere, rischia il collasso. In precedenza si erano avute proteste analoghe dei dipendenti del settore degli spettacoli e di assistenti sociali.

Un rapporto del Ministero delle finanze avverte inoltre che le lezioni a distanza rischiano di accrescere le diseguaglianze sociali fra chi ha internet in casa e chi invece non ne dispone. Sul fronte coronavirus la situazione nel Paese è sempre più allarmante. Il numero dei casi positivi è salito oggi, secondo dati forniti dal Ministero della sanità, a 24.688: sono 781 in più rispetto ai dati forniti dalle autorità 24 ore prima.

Il numero dei malati, che ancora una settimana fa era di 5.000, è ora 7.096. I decessi sono saliti a 320, mentre le guarigioni sono 17.272. In crescita anche il rapporto fra i casi positivi e il numero complessivo dei test realizzati giornalmente: una settimana fa esso era il 2,6 % mentre oggi si è arrivati al 4,2 %. Ieri, al termine di due giorni di consultazioni, il governo ha approvato una serie di restrizioni per limitare il più possibile i contatti fra le persone, ma senza danneggiare in maniera eccessiva il mercato del lavoro.

10. CORONAVIRUS: RIAPRE L'AEROPORTO DI BEIRUT TRA TENSIONI E CAOS

Reporter picchiati da agenti, confusione sui test medici

Ansamed 01.07.20 BEIRUT - In un ambiente carico di tensione e caos ha riaperto oggi dopo quasi quattro mesi l'aeroporto internazionale di Beirut, uno dei più importanti scali aerei del Mediterraneo orientale, rimasto di fatto inattivo a causa delle misure anti-Covid-19. Lo scalo aereo è aperto solo al 10% della sua capacità tradizionale e le autorità hanno previsto che tutti i passeggeri in arrivo si sottopongano ad almeno un test sanitario per verificare la presenza o meno di persone contagiate dal coronavirus.

Media locali riferiscono di incidenti tra forze di sicurezza e giornalisti che tentavano di intervistare i passeggeri dei primi aerei atterrati stamani da città del Golfo, del Corno d'Africa e dell'Europa. Alcuni reporter denunciano di esser stati picchiati dagli agenti che hanno impedito ai giornalisti di avvicinarsi ai passeggeri che uscivano dal terminal dopo i controlli e dopo aver effettuato i test obbligatori per il coronavirus. Proprio l'attesa per i test sanitari ha suscitato confusione tra i passeggeri appena atterrati, costretti ad aspettare di capire quali fossero le procedure da seguire stipati nelle sale adibite ai controlli di sicurezza. Secondo reporter sul posto e testimoni oculari, citati dai media, nessuna norma di distanziamento sociale è stata rispettata e numerosi passeggeri non indossavano mascherine sul volto. Finora in Libano si registrano 1.778 casi positivi e 34 decessi accertati per Covid-19.

11. CORONAVIRUS: IN CISGIORDANIA CONTAGI IN RAPIDA ASCESA

Palestinesi, in 24 ore i casi positivi passati da 2.345 a 2.698

(Ansamed) TEL AVIV 30 GIU - La diffusione del coronavirus fra i palestinesi, in particolare in Cisgiordania, continua anche oggi a ritmo crescente. Secondo i dati forniti dal ministero della sanità, citati dall'agenzia di stampa Wafa, il numero dei casi positivi relativi a Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est è salito oggi a mezzogiorno a 2.698. Ieri, alla stessa ora, il numero complessivo era di 2.345. A metà giugno i casi positivi erano circa 700.

I dati odierni confermano che il focolaio più allarmante si trova a Hebron, nel sud della Cisgiordania, che è sottoposta a chiusura ad oltranza. Altri focolai sono stati rilevati anche a Nablus e a Betlemme, pure in lockdown temporaneo. I decessi fra i palestinesi sono stati finora otto.

12. KUWAIT: PRIMO WEBINAR SU RILANCIO TURISMO IN ITALIA

Organizzato da Ambasciata Italia con Mancini Worldwide e Promos

(ANSAMED) - ROMA, 30 GIU - Italy on Track: Italian Tourism Opportunities & Challenges Post Covid-19, il primo Webinar dedicato al settore turistico per tour operator kuwaitiani è stato organizzato stamane dall'Ambasciata d'Italia in Kuwait, in collaborazione con Mancini Worldwide e Promos Italia. Oltre 100 tour operator hanno preso parte all'incontro attraverso una piattaforma costruita da Promos Italia, che faciliterà la definizione di veri e propri B-to-B virtuali. L'Ambasciatore d'Italia Carlo Baldocci ha aperto i lavori, che hanno avuto fra i principali speaker il Direttore generale per la Prevenzione del Ministero della Salute, Prof. Giovanni Rezza e Andrea Bonalumi di Promos Italia.

Nell'aprire il Webinar l'Ambasciatore Baldocci ha sottolineato che la fortissima e ormai tradizionale domanda di Italia in Kuwait - che passa anche per una sostenuta presenza turistica kuwaitiana in Italia - è segno, fra l'altro, dell'eccellente stato delle relazioni bilaterali.

13. SPECIALE INFRASTRUTTURE: L'ARABIA SAUDITA INVESTE NEL FUTURO DEI TRASPORTI

Riad, 01 lug (Agenzia Nova) - L'Arabia Saudita continua a investire nel futuro dei trasporti. Secondo quanto riferisce il sito "Ame Info", prima dell'inizio della crisi da Covid-19, il ministro dei Trasporti del Regno aveva dichiarato alla fine del 2019 che il governo aveva in programma di lanciare diversi progetti nel 2020. Ciò è stato certamente ostacolato dalla pandemia in corso. Tuttavia, come osserva il sito, i progetti sono ancora sul tavolo e l'Arabia Saudita sta unendo le forze con il resto dei paesi del Golfo per creare un sistema ferroviario unificato in grado di collegare la maggior parte della regione, che si stima costerà oltre 240 miliardi di dollari. La ferrovia del Golfo si estenderà per oltre 2.117 chilometri e una volta che sarà operativa, si stima che genererà 80 mila posti di lavoro.

La linea ferroviaria del Golfo è progettata per partire da Kuwait City, passando per la città di Dammam in Arabia Saudita, fino al Bahrein attraverso il ponte che sarà costruito vicino al King Fahd Causeway, e quindi, dalla città di Dammam al Qatar attraverso il porto di Salwa.

14. ARABIA SAUDITA SPECIALE ENERGIA: DIRETTORE GENERALE ARAMCO, IL PEGGIO È ORMAI ALLE SPALLE

Riad, 01 lug (Agenzia Nova) - Il direttore generale della compagnia petrolifera saudita Aramco, Amin Nasser, ha dichiarato che "il peggio è dietro di noi" e che si aspetta una ripresa della domanda globale di petrolio nella seconda metà del 2020. L'ottimismo di Nasser deriva dall'aumento della domanda giornaliera di greggio da un massimo di 80 milioni di barili al giorno in aprile all'attuale di quasi 90 milioni.

15. EMIRATI ARABI RIAPRONO A TURISTI INTERNAZIONALI DAL 7 LUGLIO

Controlli rigorosi e isolamento per chi risulta positivo a covid

(ANSAMED) 23 Giugno - Gli Emirati Arabi Uniti riaprono al turismo internazionale del 7 luglio, pur con una serie di controlli e restrizioni per chi arriva dall'estero. Le frontiere di Dubai e degli altri emirati erano chiuse dallo scorso 25 marzo e ora il Supremo Comitato per la Gestione di Crisi e Disastri degli Eau ha deciso che i residenti negli emirati possono tornare già da oggi, mentre dal 7 si riaprono gli accessi agli stranieri non residenti. Si può anche lasciare il Paese sempre che "i Paesi di destinazione accettino di ricevere i viaggiatori", impone l'ordinanza. Tutti coloro che arriveranno negli Eau dovranno produrre un certificato che mostra la negatività al covid19 nei 4 giorni precedenti allo sbarco o sottoporsi a un test obbligatorio all'aeroporto. Chi risulterà positivo verrà invece isolato in una struttura pubblica a proprie spese per 14 giorni. Tra i flussi più forti figura quello dalla Gran Bretagna con 1,5 milioni di turisti inglesi a Dubai ogni anno. Lo scorso week end sono state anche riaperte le spiagge a Dubai con rigide misure di distanziamento sociale. Il dipartimento del Turismo di Dubai ha anche lanciato delle campagne internazionali per annunciare la riapertura e ha contatti con oltre 3000 partner nel mondo del settore turistico per preparare tutti alla nuova realtà. La campagna si svolge soprattutto sui social network, anche quelli rivolti ai giovani come Snapchat. "Con i viaggiatori sempre più prudenti - spiega al Gulf News Helal Saeed Almarri, direttore generale del Dubai Tourism - nella loro scelta di destinazione, apprezziamo l'impegno dei nostri partner nel preparare il terreno per una ripartenza importante del turismo".

16. LA STRETTA DI PECHINO SU HONG KONG ACUISCE LE TENSIONI INTERNAZIONALI

Hong Kong, 02 lug (Agenzia Nova) - L'approvazione da parte della Cina della nuova legge sulla sicurezza di Hong Kong, lo scorso 30 giugno, e la sua entrata in vigore il giorno successivo, nell'anniversario del ritorno alla Repubblica popolare della ex colonia britannica, ha suscitato reazioni immediate e tra loro diametralmente opposte da parte della comunità internazionale. Stati Uniti, Regno Unito, Giappone e altri paesi democratici hanno condannato il provvedimento come un disconoscimento degli accordi che nel 1997 hanno consentito il ricongiungimento tra la Cina continentale e il territorio autonomo all'insegna del principio "un paese, due sistemi": quest'ultimo doveva garantire ad Hong Kong l'autonomia amministrativa e preservare diritti e libertà fondamentali per un periodo di almeno cinquant'anni.

Sul fronte opposto, la Cina e decine di altri paesi membri delle Nazioni Unite hanno presentato la nuova legge come una questione di sovranità interna ad esclusiva competenza di Pechino, ed hanno bloccato una mozione di condanna presso il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam, ha inviato un videomessaggio al Consiglio martedì, 30 giugno, sollecitando “la comunità internazionale a rispettare il diritto del nostro paese a salvaguardare la sicurezza nazionale e degli abitanti di Hong Kong”, dopo un anno di massicce proteste anti-governative culminate anche in scontri e violenze. Zhang Xiaoming, direttore dell’Ufficio per gli affari di Hong Kong e Macao presso il Consiglio di Stato Cinese, si è espresso con maggior durezza: in risposta alle critiche internazionali, il funzionario ha affermato che le misure adottate da Pechino per tutelare la propria sicurezza “non hanno nulla a che fare con voi, non vi riguardano”. Zhang ha anche negato che Pechino abbia violato il principio “un paese, due sistemi”. “Se avessimo voluto ‘un paese, un sistema’, avremmo potuto conseguirlo facilmente. Avremmo potuto imporre il nostro diritto e codice di procedura penale, la legge sulla sicurezza nazionale e le altre norme nazionali ad Hong Kong. Perché mai avremmo dovuto dedicare tanti sforzi a formulare una legge di sicurezza ad hoc per Hong Kong?”.

La stampa ufficiale cinese ha sottolineato che al contrario degli Stati Uniti, l’Unione europea non ha minacciato alcuna sanzione nei confronti della Cina, pur sottolineando l’importanza di garantire l’autonomia di Hong Kong. Secondo la stampa cinese, la linea dura di Washington in risposta agli ultimi sviluppi ad Hong Kong finirà per “lasciare gli Usa isolati” sul piano internazionale, come afferma un editoriale del quotidiano “Global Times”. Gli Stati Uniti, che hanno già avviato il processo di revoca dei privilegi commerciali concessi ad Hong Kong, in considerazione del suo ecosistema democratico ora compromesso, si preparano ad imporre sanzioni alle banche che fanno affari con le figure coinvolte nella stesura e nell’attuazione della legge di sicurezza; gli Usa, come Regno Unito e Australia, hanno anche ribadito la volontà di stendere canali privilegiati per l’accoglienza dei cittadini e dei dissidenti di Hong Kong che intendano abbandonare l’isola. Una condanna è giunta anche dal Giappone, che ha minacciato di accantonare i piani per la visita di Stato a Tokyo del presidente cinese Xi Jinping, già rinviata a causa della pandemia di coronavirus.

La nuova legge sulla sicurezza, che vieta atti di secessione, sovversione, terrorismo e collusione con potenze straniere da parte dei cittadini di Hong Kong, ed istituisce una supervisione diretta di Pechino sul sistema giudiziario dell’isola per i casi relativi alla sicurezza nazionale, ha creato una spaccatura in seno al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite: 27 dei 47 paesi membri del Consiglio – inclusi Regno Unito, Francia, Germania e Giappone – hanno espresso “profonde e crescenti preoccupazioni” in merito al nuovo impianto normativo, e sollecitato Pechino a riconsiderare la propria iniziativa. Imporre la legge senza una partecipazione diretta dei cittadini, del Consiglio legislativo e del sistema giudiziario dell’ex colonia britannica “mina il principio ‘un paese, due sistemi’, che garantisce ad Hong Kong un elevato livello di autonomia, diritti e libertà”, sostengono i paesi firmatari della presa di posizione, che però non è riuscita a raccogliere il consenso unanime all’interno del Consiglio, che da anni è teatro di polemiche per la presenza tra i suoi membri di diversi paesi non democratici. Tra le istituzioni che hanno espresso preoccupazione per il drastico mutamento dell’impianto del diritto ad Hong Kong figura anche l’Unione europea. Charles Michael, presidente del Consiglio europeo – organo collegiale che definisce gli orientamenti politici dell’Unione – ha dichiarato che l’Ue “deplora questa decisione”. Il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha affermato che l’Unione “ha avvertito ripetutamente che la Cina avrebbe rischiato conseguenze assai negative se avesse proseguito con l’attuazione di questa legge, anche in termini di fiducia delle aziende, reputazione e percezione pubblica ad Hong Kong e a livello internazionale”.

Ieri, primo luglio, il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, ha definito la nuova legge sulla sicurezza imposta dalla Cina a Hong Kong un provvedimento “draconiano, che pone fine alla libertà di Hong Kong ed espone la maggiore paura del Partito (comunista cinese): la libera volontà e il libero pensiero del suo popolo”. Pompeo ha definito la legislazione in vigore da ieri ad Hong Kong “un affronto a tutti i paesi” ed ha ribadito la direttiva del presidente Donald Trump per l’annullamento dello status speciale concesso all’ex colonia britannica. Il capo della diplomazia di Washington si è detto “profondamente preoccupato” per la sicurezza “di tutti” gli abitanti di Hong Kong e degli stranieri che vi vivono o soggiornano, ricordando che l’articolo 38 della nuova legge potrebbe essere applicato anche ai cittadini statunitensi.

“Nel suo periodo di libertà Hong Kong è stata una delle città più stabili, prospere e dinamiche al mondo. Ora sarà solo un'altra città controllata dai comunisti nella quale la popolazione sarà soggetta al volere dell'élite di un partito. È molto triste”, ha osservato Pompeo.

Dure parole di condanna alla Cina sono giunte anche dalla presidente della Camera Usa, la democratica Nancy Pelosi, che ha parlato di una legge “brutale”, tesa a “spaurire, intimidire e sopprimere la libera espressione degli honkongesi”. La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato ieri all'unanimità un provvedimento che prevede l'imposizione di sanzioni alle banche cinesi in affari con funzionari di Pechino responsabili dell'attuazione della nuova legge sulla sicurezza di Hong Kong, che ha di fatto criminalizzato il dissenso politico nella ex colonia britannica. “Nessuno dovrebbe rischiare l'ergastolo per aver manifestato. Ora i cittadini di Hong Kong sono in fuga perché temono per la loro sicurezza, e dovremmo sostenere i loro diritti. Dobbiamo assicurarci che le azioni del governo cinese nei confronti di Hong Kong abbiano conseguenze”, ha scritto su Twitter il deputato democratico della California Brad Sherman, autore del provvedimento sanzionatorio.

Il disegno di legge passa ora al vaglio del Senato federale, che la scorsa settimana ne aveva approvato uno simile, a firma del senatore repubblicano Pat Toomey e del democratico Chris Van Hollen. Il 30 giugno il segretario del Commercio Usa, Wilbur Ross, aveva annunciato il blocco con effetto immediato delle esportazioni condizionate di sistemi per la difesa e prodotti cosiddetti “dual use”, con potenziali applicazioni militari. Sempre nella giornata di ieri, un gruppo bipartisan di parlamentari del Congresso federale degli Stati Uniti ha presentato un disegno di legge che concederebbe il diritto d'asilo a residenti di Hong Kong a rischio di persecuzione politica da parte della Cina. Il disegno di legge, battezzato “Hong Kong Safe Harbor Act”, è stato presentato simultaneamente presso entrambe le Camere del Congresso, in risposta all'entrata in vigore nella ex colonia britannica della nuova legge sulla sicurezza voluta da Pechino per limitare i margini del dissenso in quel territorio. Se approvato, il disegno di legge allo studio del Congresso garantirà lo status di rifugiato politico agli attivisti di Hong Kong che abbiano “protestato pacificamente contro il sistema giudiziario cinese corrotto, ed abbiano fondati timori di persecuzione”.

Il testo del disegno di legge non pone alcun limite al numero di honkongesi che potranno richiedere asilo. Al Senato federale l'iniziativa di legge è stata promossa dai senatori democratici Bob Menendez, Todd Young, Ben Cardin e Jeff Merkley, e dal repubblicano Marco Rubio, noto per le sue posizioni di “falco” nei confronti della Cina. Alla Camera dei rappresentanti, invece, i primi firmatari del disegno di legge sono stati i repubblicani John Curtis e Mike Gallagher, e i democratici Tom Suozzi e Jim McGovern.

Una presa di posizione particolarmente dura nei confronti della Cina e del nuovo regime di sicurezza imposto alla ex colonia britannica è giunta proprio dal Regno Unito. Il primo ministro britannico, Boris Johnson, ha annunciato che Londra “studierà e passerà attentamente al vaglio” la nuova legge sulla sicurezza, per stabilire gli elementi in conflitto con la Dichiarazione congiunta tra Regno Unito e Cina, base della restituzione di Hong Kong avvenuta nel 1997. Johnson si è detto “profondamente preoccupato” dalla legislazione entrata in vigore nella regione speciale, pur precisando che Londra non intende assumere decisioni di politica estera o interna sulla base di irrazionali sentimenti “sinofobici”. Il premier è parso fare riferimento al tema spinoso della partecipazione del colosso cinese Huawei alla realizzazione della rete 5G britannica, reso ancora più pressante dalla recente decisione degli Usa di formalizzare l'azienda cinese come entità “di proprietà o alle dipendenze” delle Forze armate di Pechino. Da settimane Londra pare orientarsi verso una partecipazione circoscritta di Huawei nelle reti nazionali, ma lo scontro frontale sempre più aspro tra Washington e Pechino potrebbe costringere il Regno Unito ad una scelta di campo ancora più netta.

Il ministro degli Esteri britannico, Dominic Raab, ha confermato che i titolari di passaporti britannici d'oltremare (Bno) a Hong Kong potranno trasferirsi nel paese per studiare e lavorare, e potranno successivamente richiederne la cittadinanza. Raab ha spiegato come l'introduzione della nuova legge cinese sulla sicurezza nazionale a Hong Kong sia una “chiara e serissima violazione della Dichiarazione congiunta sino-britannica” del 1984, e “un flagrante attacco nei confronti della libertà di parola e di protesta per i cittadini”. La nuova legislazione rischia anche di intaccare l'indipendenza del sistema giudiziario di Hong Kong, in quanto permette di creare un nuovo ufficio controllato da Pechino.

L'ente "potrà intromettersi in modo diretto sulla responsabilità che le autorità di Hong Kong hanno nel mantenere l'ordine pubblico", ha accusato il ministro. Raab ha poi denunciato le centinaia di arresti ai danni di manifestanti hongkonesi ieri, e le nuove restrizioni alle esternazioni di dissenso. Il ministro degli Esteri britannico ha promesso che il Regno Unito non si sottrarrà ai suoi obblighi storici e sosterrà i cittadini di Hong Kong. "E' proprio perché consideriamo la Cina un partner internazionale che non volteremo la faccia dall'altra parte quando commette una violazione della legge di Hong Kong e dei nostri accordi", ha affermato Raab.

Centinaia di hongkonesi si sarebbero già attivati da ieri per emigrare dall'ex colonia. La Cina, frattanto, ha annunciato l'intenzione di adottare "contromisure adeguate" in risposta ai piani di Londra per agevolare la concessione della cittadinanza agli abitanti della ex colonia. Una iniziativa simile a quella del governo britannico potrebbe essere assunta a breve anche dall'Australia, il cui governo sta valutando la possibilità di concedere l'asilo ai residenti di Hong Kong. Il primo ministro australiano, Scott Morrison, ha affermato che la situazione a Hong Kong è "molto preoccupante" e il suo governo sta prendendo in considerazione "molto attivamente" proposte per accogliere residenti di Hong Kong, specie se a rischio per le loro esternazioni di dissenso.

Alla domanda se l'Australia intenda estendere agli hongkonesi un'offerta di asilo, Morrison ha risposto affermativamente. Il primo ministro australiano ha spiegato che le misure passeranno presto al vaglio del Consiglio dei ministri: "Pensiamo sia importante e molto coerente con chi siamo come persone". Morrison ha affermato che non è stata presa alcuna decisione definitiva su come strutturare gli accordi in Australia, ma il paese è "pronto a intensificare e fornire supporto" ai residenti di Hong Kong.

Tra i paesi che hanno preso posizione con maggior durezza in risposta all'iniziativa di Pechino figura il Giappone: il ministro della Difesa Taro Kono ha avvertito il 30 giugno che l'entrata in vigore della nuova legge sulla sicurezza avrà "ricadute significative" sui piani per una visita di Stato del presidente cinese Xi Jinping a Tokyo, già rimandata lo scorso aprile a causa della pandemia di coronavirus. Kono ha dichiarato che il provvedimento costituisce un "tentativo unilaterale di mutare lo status quo" nelle norme che hanno regolato sinora la convivenza tra l'ex colonia britannica e la Cina continentale. Il ministro giapponese ha accusato Pechino di aver violato la promessa al mondo di tutelare l'autonomia dell'ex colonia a seguito del suo ricongiungimento alla Cina, nel 1997. Le dichiarazioni di Kono, che prima assumere la guida del dicastero della Difesa è stato ministro degli Esteri giapponese, paiono allontanare ulteriormente le prospettive di un rilancio delle relazioni bilaterali tra Tokyo e Pechino, che sarebbe dovuto avvenire con la firma di una dichiarazione congiunta proprio in occasione della visita di Xi.